



quelli al Granduca Pietro Leopoldo di Toscana a Pisa, Arezzo e Livorno e tutti quelli dei Re Borbonici a Napoli e nelle altre città dell'ex Regno delle Due Sicilie. Ricordavo che sul Quirinale vi è ancora lo stemma papale e sulla Reggia di Napoli quello borbonico; che le aquile sveve non si vedono solo nel Napoletano, ma negli stessi mosaici pavimentali di San Marco a Venezia, malgrado il cocente ricordo del Barbarossa. A Roma fu rispettato il monumento a Goethe durante la guerra, sebbene eretto alcuni anni prima da Guglielmo II. L'Austria rispettò i leoni veneti in Istria e in Dalmazia (anzi li restaurò poco prima della guerra) e il monumento a Dante a Trento, sebbene di pronunciato significato irredentistico.

Chi si periterebbe nel resto della nostra Italia a proporre la rimozione di tutte queste memorie del passato? Solo noi a Trieste intendiamo darci, per un sentimento patriottico lodevole ma fuori posto, un attestato di meschinità intellettuale e di iconoclasti, che approfittano anche dei più assurdi moventi pur di distruggere il poco che ancora di antico conserva la città.

I due monumenti incriminati sono dei ricordi del nostro Consiglio dei Patrizi, che resse le sorti della città dalla fine del Dugento al 1809 e se mai del Sacro Romano Impero, ma giammai dell'Austria imperiale; se anche però lo fossero per inconcessa ipotesi, credo che tutti sieno con me d'accordo nel considerare questa altrettanto remota come per noi è oggi la Repubblica Veneta. Togliendo inoltre dei monumenti non si cancellano 536 anni di storia.

Nei tempi dinamici in cui viviamo, in questi mesi in cui la storia brucia le tappe ogni ora, mi sembra assurdo attardarsi sull'Austria morta e sepolta per sempre nel 1918. L'atto che si viene a proporre mi sembra della stessa natura come lo sarebbe uno analogo presentato a Parma, o a Modena, o a Firenze o a Napoli, di fronte a una ridicola «rivendicazione» di un discendente degli spodestati ultimi Sovrani degli Stati Italiani, che in quelle città avevano le loro capitali.



Dai documenti inediti del locale R. Archivio di Stato e dai Libri Consiliarii ed altri manoscritti inediti dell'Archivio Diplomatico della città, da me esaminati per uno studio che ho in preparazione, dedicato per l'appunto alle due colonne, risultano i seguenti dati sui monumenti in oggetto:

La colonna di Leopoldo I è opera del veneziano Antonio Salvador e fu eretta il 24 settembre 1660; la statua di bronzo che andò a sostituire la primitiva statua in legno dorato, venne fusa nell'Arsenale di Venezia e fu eseguita dal veneziano Carlo Trabucco nel 1672; fu inalzata in cima alla colonna nell'aprile 1673. Il 19 agosto 1808 fu trasportata, per ordine del governatore conte Sigismondo de Lovacz, dalla Piazzetta del Pozzo del Mare nell'attuale Piazza Costanzo Ciano; esecutore dei lavori di trasloco fu il ticinese Giovanni Righetti senior († 1855). La colonna venne retrocessa di quattro metri, per la regolazione della piazza, nei giorni 5-19 aprile 1934.

La colonna di Carlo VI è opera del capomastro Paolo Zuliani e fu eretta sul sito attuale dal veneziano Giovanni Candio il 27 agosto 1728; nel 1755 fu irrobustita debitamente nel piedestallo con arpe di ferro fermate con piombo, consolidata nelle fondamenta e privata del suo pulvino, onde poter più